



# “Scorra la giustizia come un torrente perenne!”

di PETER CIACCIO ED EVA VALVO

**“S**corra il diritto come acqua e la giustizia come un torrente perenne!” Questa immagine del profeta Amos costituisce il culmine di un discorso molto duro che il Signore rivolge al suo popolo per mezzo del profeta. Dice il Signore: “Io odio, disprezzo le vostre feste, non prendo piacere nelle vostre assemblee solenni. Se mi offrite i vostri olocausti e le vostre offerte, io non le gradisco; e non tengo conto delle bestie grasse che mi offrite in sacrifici di riconoscenza. Allontana da me il rumore dei tuoi canti! Non voglio più sentire il suono delle tue cetre! Scorra piuttosto il diritto come acqua e la giustizia come un torrente perenne!” (Amos 5:21-24).

Amos pronuncia queste parole probabilmente in un santuario e descrive, come oggetti del disprezzo di Dio, gli elementi tradizionali del culto: le feste religiose, le assemblee dei fedeli, i sacrifici, le offerte e i canti. Perché il profeta si scaglia con tanta durezza contro il culto? Perché non bastano le espressioni esteriori di religiosità. Il culto non deve essere fine a se stesso, e la giustizia di Dio è il fondamento irrinunciabile della nostra fede. La giustizia è l'unica risposta possibile alla chiamata del Signore.

Poco prima Amos accusa il popolo di Dio di “alterare il diritto in assenzio”, cioè di trasformarlo in veleno, e poi si scaglia contro i privilegi dei potenti ed esorta a ristabilire il diritto nei tribunali e a difendere gli indi-

fesi. I brani biblici che trattano il tema della giustizia presentano spesso alcune categorie di persone indifese, che vivono ai margini della società: i poveri, gli orfani, le vedove, gli anziani, gli stranieri. La Bibbia non è interessata alla giustizia come concetto filosofico o giuridico, ma ad una giustizia reale e concreta, che riguarda la vita di uomini e donne.

Un altro aspetto interessante dell'immagine di giustizia evocata da Amos è la caratteristica dinamica. La tradizione occidentale conosce l'immagine della giustizia come bilancia in stato di riposo, con i due piatti in equilibrio. La metafora utilizzata dal profeta è ben diversa: la giustizia è un elemento dinamico, è acqua in movimento, un fiume in piena che spazza e trascina tutto ciò che trova sul suo cammino. È un fiume che si muove, che si trasforma e ci trasforma.

## **diritti umani in movimento**

Uno strumento per costruire un mondo più giusto, o se non altro meno ingiusto, è quello dei diritti umani che, proprio come il fiume in piena del profeta, non sono fissi, ma dinamici.

**Nella storia si possono scorgere segni della giustizia di Dio. La riflessione di Peter Ciaccio ed Eva Valvo parte da Amos e ripercorre alcune tappe del cammino verso la giustizia: dalla Rivoluzione francese ai nuovi diritti, dal Sudafrica riconciliato alla Confessione di Accra e al movimento ecumenico. L'intervento a due voci è stato presentato in conclusione del II incontro ecumenico nazionale di giovani “Osare la pace per fede” (vedi “Orme” in questo numero).**

Il concetto di diritti umani nasce nel 1789 durante la Rivoluzione francese, con la “Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del cittadino”, che però non riguardava propriamente i diritti umani come li concepiamo oggi, ma strettamente i diritti dell'uomo, del cittadino maschio adulto. Olympe de Gouges chiese di estendere tali diritti alle donne, scrivendo la “Dichiarazione universale dei diritti della donna e della cittadina”, ma per questo nel 1793 fu ghigliottinata come controrivoluzionaria.

Le cose da allora sono cambiate e il concetto di diritti umani è in continuo movimento. Oggi siamo arrivati a parlare di generazioni di diritti umani, e al momento se ne contano quattro.

La prima generazione è quella dei diritti civili e politici. Vi rientrano il diritto alla vita e all'integrità

fisica, e poi tutti quei diritti legati alla libertà di pensiero, di religione, di espressione, di associazione, il diritto alla partecipazione politica, all'elettorato attivo e passivo.

La seconda generazione riguarda i diritti economici, sociali e culturali. Vengono riconosciuti per la prima volta nella "Dichiarazione universale dei diritti umani" del 1948. Vi rientrano il diritto all'istruzione, al

## la giustizia evocata da Amos è un elemento dinamico, è acqua in movimento

lavoro, alla casa, alla salute etc.

La terza generazione è quella dei diritti collettivi o di solidarietà. La differenza con le due generazioni precedenti è che si tratta di diritti non strettamente relativi all'individuo, ma a gruppi sociali, quali popoli e comunità. Tra questi ci sono il diritto alla pace, allo sviluppo socio-economico e alla difesa ambientale. Sono considerati diritti di terza generazione anche i diritti delle donne e dei bambini. I diritti collettivi responsabilizzano i gruppi nei confronti degli altri: ad esempio, i paesi ricchi devono impegnarsi per lo sviluppo dei paesi poveri.

La quarta generazione è quella

dei cosiddetti "nuovi diritti". La definizione è ancora così vaga perché si tratta di rispondere a situazioni "nuove", sconosciute ai nostri antenati: per esempio la bioetica, i nuovi mezzi di comunicazione e la riservatezza dei dati personali. Pertanto si occupano di tutelare gruppi e individui da abusi derivanti dall'applicazione delle nuove tecnologie.

Lo schema delle quattro generazioni non vuole indicare una gerarchia tra diritti. Chieder-

si se è più importante vivere libero o avere accesso alle cure mediche o stare in un ambiente ecologicamente sano, non ha molto senso. È uno schema e serve più che altro per incominciare a ragionare sistematicamente sulla questione dei diritti umani.

L'evoluzione dei diritti umani secondo alcuni è la dimostrazione che la loro universalità non sia reale. Se la Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1789 non comprendeva le donne, dov'è la pretesa universalità? Se scopriamo nuove generazioni di diritti, possiamo considerare la nostra concezione odierna limitata e non universale? No. I diritti umani sono universali proprio per questo motivo, perché non sono inventati da questa o quella categoria che in un dato momento storico fa sentire meglio la propria voce. I diritti umani vengono scoperti e poi riconosciuti come tali, esattamente come le scoperte scientifiche.

Ma se sono universali, qual è il ruolo dei cristiani e delle cristiane nei diritti umani? Secondo alcuni, i diritti umani sono questione politica. In altre parole, si tratta di

discussioni giurisprudenziali e non teologiche, pertanto non riguardano direttamente le chiese. Secondo altri, i diritti umani discendono direttamente dai vangeli, ovvero, se uno è cristiano e segue i comandamenti di Dio, automaticamente rispetta i diritti umani. Potremmo criticare quest'ultima posizione pensando alle violenze compiute dai cristiani, spesso gli uni contro gli altri. Ma non è questo il punto. Il punto è che entrambe queste posizioni inficiano l'universalità dei diritti umani.

Vi proponiamo una terza possibilità: i diritti umani sono universali e, allo stesso tempo, teologicamente fondati per i cristiani.

Secondo la Bibbia, l'essere umano, tanto l'uomo quanto la donna, è creato ad immagine e somiglianza di Dio. Pertanto, se ognuno di noi porta con sé il riflesso di chi ci ha creato e che ci sovrasta nella sua

## i diritti umani vengono scoperti e poi riconosciuti come tali, esattamente come le scoperte scientifiche

gloria e potenza, allora ognuno di noi ha insita quella dignità innata di cui parlano i diritti umani. Ognuno di noi ha diritto alla vita, alla felicità, alla libertà, alla solidarietà, a vivere in pace, e ognuno di noi ha il dovere di fare in modo che i diritti umani non siano negati a nessuno, in obbedienza al comandamento dell'amore datoci da Gesù.

## riconciliazione e salvaguardia del creato

Il concetto di universalità è spesso legato alla visione occidentale di stampo illuministico, ma può essere utile considerare il pensiero nato e sviluppatosi in una tradizione lontana dalla nostra. La parola africana *ubuntu* è difficile da tradurre nelle lingue occidentali e indica un'umanità inestricabilmente legata a quella di altri esseri umani, un'interdipendenza connessa con l'essenza intima di ogni persona. Il



rispetto dell'*ubuntu* ha permesso al Sudafrica lacerato dall'apartheid di ricostruire la nazione evitando bagni di sangue, nel nome della verità e della riconciliazione.

Per oltre quaranta anni, dal 1948 al 1990, nel paese più ricco del continente africano l'80% della popolazione viveva oppresso dalla minoranza bianca: i non-bianchi (neri e indiani) erano privati di ogni diritto fondamentale, costretti a vivere in miseri ghetti; ogni comunità viveva vite separate. Non era permesso a bianchi e neri di bere alla stessa fontana, di frequentare le stesse scuole, di avere rapporti sessuali o di sposarsi tra loro. Era l'apartheid ("separazione" in afrikaans). La liberazione di Nelson Mandela (1990) e la sua elezione a presidente dopo le prime elezioni democratiche (1994), hanno posto fine al regime

di segregazione razziale.

Il nuovo Sudafrica non ha cercato una giustizia astratta e punitiva, con la mera applicazione della legge e del castigo, ma una giustizia basata sull'*ubuntu*, centrata sulla dignità dell'essere umano, sulla guarigione delle ferite, sul rispetto delle vittime. Una "Commissione per la verità e la riconciliazione" è stata nominata per la ricerca dell'unità nazionale e per la ricostruzione della società sudafricana, garantendo l'amnistia a quei complici del regime che avessero raccontato pubblicamente tutta la verità sui crimini commessi; in questo modo alle vittime veniva garantito un risarcimento soprattutto morale, mirante al rispetto pubblico

del dolore e legato alla conoscenza della verità. Secondo le parole di Desmond Tutu, già arcivescovo anglicano di Città del Capo e presidente della Commissione, il nuovo Sudafrica cercava una giustizia re-

### la parola africana "ubuntu" indica un'umanità inestricabilmente legata a quella di altri esseri umani

stitutiva: "Nello spirito dell'*ubuntu*, fare giustizia significa innanzitutto risanare le ferite, correggere gli squilibri, ricucire le fratture dei rapporti, cercare di riabilitare tanto le vittime quanto i criminali, ai quali va data l'opportunità di reintegrarsi nella comunità che il loro crimine ha offeso".<sup>1</sup>

Le chiese cristiane del Sudafrica hanno avuto un ruolo importante nel predicare la Parola di riconciliazione. Anche la chiesa presbiteriana sudafricana, a suo tempo complice del regime dell'apartheid, ha fatto una seria confessione di peccato e ha operato per una società più giusta.

Le chiese sono chiamate ad annunciare una visione profetica al mondo: come per i cristiani sudafricani che si opponevano all'apartheid, ancora oggi si deve predicare la Parola di giustizia. L'Assemblea generale dell'Alleanza riformata mondiale nel 2004 ad Accra (Ghana) ha approvato una confessione di fede che pone con urgenza le questioni dell'ingiustizia economica e della distruzione ecologica nel mondo di oggi. L'Alleanza riformata, che rappresenta 75 milioni di cristiani riformati in tutto il mondo, ha riflettuto per anni sul tema della giustizia, meditando su testi biblici come Isaia 58:6: "che si spezzino le catene della malvagità, che si sciolgano i legami del giogo, che si lascino liberi gli oppressi". Al culmine di questo processo, nel 2004 le chiese riformate hanno deciso di esprimere il proprio pensiero nella forma della confessione di fede, perché l'azione contro ogni ingiustizia per



i cristiani non è semplicemente un gesto politico, ma soprattutto la risposta alla vocazione che il Signore ci rivolge. "Non si tratta più semplicemente di militanza politica – si legge nella lettera che introduce la Confessione di Accra. – Siamo chiamati a impegnarci spiritualmente per opporci al male, e per questo occorre che le nostre vite siano profondamente radicate nella potenza dello Spirito di Dio".<sup>2</sup>

La Confessione di Accra è divisa in quattro parti: un'introduzione, una sezione sui "segni dei tempi", la confessione di fede vera e propria e infine una sezione intitolata "Un patto per la giustizia". I segni dei tempi ci mostrano un mondo sempre più in crisi, dove a causa di "un sistema economico ingiusto, difeso e protetto dal potere politico e militare", 24.000 persone muoiono ogni giorno di fame, milioni di vite vengono sacrificate nel corso di guerre scatenate in nome del profitto e del possesso delle risorse, altri milioni di persone muoiono per malattie che potrebbero essere prevenute, la pandemia dell'Aids colpisce le fasce più povere della popolazione mondiale. Anche la Terra stessa soffre e geme a causa della politica di crescita illimitata dei paesi industrializzati, che danneggia gravemente e insanabilmente il Creato: nel 1989 scompariva una specie ogni giorno, nel 2000 una ogni ora. Questa crisi è legata ad una globalizzazione ingiusta, fondata sul credo assoluto nella competitività sfrenata, nel consumismo, nella privatizzazione di servizi pubblici e risorse comuni, cui devono sottomettersi i doveri

### **l'azione contro ogni ingiustizia è la risposta alla chiamata del Signore**

sociali e la protezione delle fasce più deboli. Questa ideologia, che si presenta come assoluta e unica, dal punto di vista cristiano è vera e propria idolatria. "In termini biblici – si legge nella Confessione – questo sistema di accumulazione di ricchez-



za alle spalle dei poveri è considerato come una forma di infedeltà a Dio, responsabile di una sofferenza umana che potrebbe essere evitata ed è chiamato Mammona. Gesù ha detto che non possiamo servire Dio e Mammona".

Su queste premesse si fonda la confessione di fede nel Dio Creatore, che "ci chiama ad essere suoi collaboratori nella creazione e nella redenzione del mondo", che "ha stabilito un patto con la nazione intera [...], un dono gratuito che non è in vendita sulla piazza del mercato". Segue una confessione di peccato per avere, consciamente o inconsciamente, tratto beneficio dall'at-

tuale sistema economico e per aver abusato della creazione affidataci da Dio. La Confessione di Accra si chiude stringendo un patto per la giustizia, "in obbedienza alla volontà di Dio come un atto di fedeltà in un rapporto di mutua solidarietà e di reciproca responsabilità".

### **dalla guerra fredda alla Charta Oecumenica**

E in Europa? Qui le chiese partono male: in Europa il cristianesimo si è diviso, le stesse confessioni cristiane si sono divise al loro interno e spesso sono state troppo legate al potente di turno. Pensiamo ai titoli dei regnanti, Difensore della fede, Re cristianissimo, Re cattolico, che

hanno creato una grossa confusione tra azione della chiesa e ragion di Stato. Pensiamo alle armate tedesche che dopo aver sconfitto la Francia nel 1871 intonarono il bellissimo inno "E ora ringraziamo tutti il nostro Dio" o all'esercito italiano che andò in Etiopia nel 1935 con il compito, tra gli altri, di cristianizzare un paese che era cristiano ben prima dell'Italia.

Le guerre che hanno devastato il continente per secoli toccano l'apice con la Seconda guerra mondiale, conclusa con un'Europa spaccata in due dalla cortina di ferro, in una sorta di apartheid: non ci facciamo la guerra, ma dobbiamo vivere separati. È la Guerra fredda.

Di fronte a questa situazione

### la Charta Oecumenica è il dono incondizionato che i cristiani fanno alla società europea

estrema, le chiese europee protestanti, cattoliche e ortodosse denunciano l'ingiustizia della separazione tra popoli in Europa. La fondazione del Consiglio ecumenico delle chiese (Cec) nel 1948, ma soprattutto la creazione nel 1959 della Conferenza delle chiese europee (Kek), sono il segno di un impegno per la condivisione dell'esperienza del prossimo e per la riconciliazione tra i popoli in Europa. Significativa fu l'Assemblea della Kek del 1964, che si tenne su una nave nel Mar Baltico in acque internazionali per ovviare ai problemi di visto dei partecipanti. La libera circolazione delle persone e il trattato di Schengen erano cose inimmaginabili in quegli anni.

Le chiese europee hanno promosso il dialogo non solo tra i popoli europei, ma anche all'interno dei popoli tra cristiani di minoranza e cristiani di maggioranza. La collaborazione tra la Kek e il Consiglio delle conferenze episcopali in Europa, organismo cattolico, porta nel 1989 alla convocazione della prima Assemblea ecumenica europea di Basilea sui

temi legati alla pace, alla giustizia e all'integrità del creato. Sembra che le chiese parlino sempre di grandi principi, di astrazioni. Eppure, pochi mesi dopo l'assemblea di Basilea, cade il Muro di Berlino, e si gettano le basi per la costruzione di un'Europa riconciliata. Proprio alla riconciliazione, dono di Dio e fonte di vita nuova, nel 1997, è dedicata la seconda Assemblea ecumenica europea di Graz. Nella dichiarazione finale di Graz le chiese si impegnano, tra le altre cose, a "promuovere e a difendere inequivocabilmente i diritti umani" e a "promuovere la dignità della persona umana e la santità della vita umana".

Il culmine dell'opera delle chiese europee per la riconciliazione nel vecchio continente avviene nell'aprile 2001 con la firma a Strasburgo della "Charta Oecumenica", il primo documento unitario del cristianesimo europeo. È un documento snello e denso, con 12 articoli che dichiarano l'impegno delle chiese alla testimonianza della fede cristiana in Europa, all'amore reciproco, al rispetto delle altre fedi e visioni del mondo, e anche l'impegno a contribuire alla costruzione dell'Europa. La Charta, da un punto di vista storico e laico, è il contributo delle chiese al processo d'integrazione europeo, è il dono incondizionato che i cristiani fanno alla società europea multireligiosa e multiculturale.

Certo, oggi registriamo una flessione, un ritorno delle chiese nei propri confini confessionali e identitari. L'ossessione rispetto alla questione delle radici cristiane dell'Europa o alla menzione di Dio nella Costituzione europea è certamente un passo indietro rispetto al lavoro di riconciliazione che i cristiani in Europa hanno compiuto dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale. Oggi c'è paura di perdere la propria identità,

c'è paura di dialogare su basi paritarie con chi pensa diversamente da noi. Speriamo che sia una crisi momentanea e che la terza Assemblea ecumenica che si terrà a Sibiu continui nel segno di Strasburgo e della Charta Oecumenica, con generosità e serietà nei confronti del sogno di un'Europa riconciliata e di un mondo più giusto.

### la giustizia del Regno di Dio

La giustizia a cui siamo chiamati come cristiani è il fondamento del Regno di Dio, nel quale non viviamo ancora pienamente, ma del quale possiamo scorgere alcuni segni nel corso della storia. Il fiume di giustizia che ribolle, l'acqua in movimento evocata dal profeta Amos, scorre lungo il cammino dell'umanità e delle chiese cristiane; attraversa la visione profetica e la Parola di riconciliazione del nuovo Sudafrica; permea la chiamata alla giustizia e la Confessione di fede delle chiese riformate ad Accra; percorre il cammino ecumenico delle chiese europee nel processo di promozione della pace, della giustizia e dell'integrità del creato. Le nostre coscienze non solo devono essere bagnate dal fiume della giustizia di Dio, ma devono anche lasciarsi trascinare dalla corrente dell'acqua impetuosa.

Scorgiamo ovunque i segni dei tempi. Come le donne al sepolcro la mattina della Resurrezione, piene di spavento e meraviglia, ci rendiamo conto di essere già all'alba di un giorno nuovo, all'alba del Regno di Dio.

### Note

1 Desmond Tutu, *Non c'è futuro senza perdono*, Feltrinelli, Milano 2001, p. 46.

2 Il testo della Confessione di Accra è disponibile in formato pdf sul sito [www.riforma.it](http://www.riforma.it), nella sezione "Documenti".